

MIN. EST. ARCH. STOR.
Ered. Nigra I.c

Fatto 2/

Roma, 17 Agosto 1901

Caro signor Ambasciatore

Nelle lettere che Le scrissi in questi ultimi tempi non Le parlai di politica, essendo esse affidate alla posta, e mi proponeva appunto di scriverle più diffusamente approfittando del corriere ordinario della metà del mese. Non mi pareva vi fosse ragione urgente per anticipare la partenza di questo corriere; mi accorgo ora dalla di Lei lettera del 10 corrente, che avrei fatto meglio ad affrettare il corriere, poichè il mio silenzio ha potuto far nascere qualche piccolo malinteso, che sarà subito dissipato, spero, dalla presente, ma che poteva da me essere evitato.

La ragione dunque per la quale non potei accettare l'incontro del 10 a Zurigo col Conte Goluchowski era unicamente quella contenuta nel mio telegramma; solamente ebbi torto di non esporre in esso quale fosse l'impegno che avevo già assunto e al quale non mi era possibile sottrarmi. Per il giorno 11 Agosto, da tempo, era fissata l'inaugurazione di una esposizione regionale a Varese nella provincia di Como, della quale sono deputato. Il Presidente del Consiglio invitato ad assistervi, mi aveva già da tempo designato a rappresentarlo, e poichè a questo fatto doveva intervenire, come infatti intervenne, S.A. il duca degli Abruzzi, così il Presidente del Consiglio mi aveva designato come il membro del Governo, che, secondo il costume, accompagnava il Principe del Sangue.

Ciò era già di pubblica ragione; i giornali ne avevano già dato l'annuncio, se quindi questa designazione fosse stata cambiata, e se a me fosse stato sostituito un altro ministro, mentre poi io avrei avuto l'incontro a Zurigo, evidentemente non sarebbe stato possibile mantenere a questo incontro il carattere almeno semi fortuito che mi pare indispensabile onde non svegliare troppi commenti; e per dippiù, il fatto che sarebbe stato evidente essere stato questo incontro deciso quasi improvvisamente avrebbe potuto dar luogo a mille supposizioni che mi pareva prudente evitare.

Studiaai allora se era possibile conciliare le due cose, e cioè essere il 10 a Zurigo e l'11 a Varese ed è questa la ragione per la quale tardai a rispondere al di Lei telegramma; ma dovetti persuadermi della impossibilità, quando mi fu spiegato che S.A. il duca degli Abruzzi arrivando a Varese la vigilia dell'11, io pure dovevo trovarmici, come di fatto ci andrò, il giorno 10.

Eccole la spiegazione molto semplice della cagione per la quale dovetti, con mio grande rammarico, declinare un incontro, del quale vedevo la grande utilità, ed oggi, dopo quanto è avvenuto, lo vedo ancora più. Ma io mi lusingo che si potrà combinare in altra occasione, e di ciò Le parlerò più sotto; intanto, poichè vedo che il Conte Goluchowski ha potuto attribuire ad altre ipotesi la cosa, Le sarò gratissimo se alla prima occasione Ella vorrà dargli la spiegazione, come Ella vede, molto semplice.

Ed ora, prima di entrare nella questione politica, comincio ad esaurire le piccole cose.

Poichè Ella lo desidera, farò far subito il Decreto che nomina Cusani a Budapest e lo manderò oggi stesso a sottoporre alla firma di S.M. il Re. Vuol dire

ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE

Documenti: "STORIA POLITICA"

Serie: **III** Sezione: **Ris**

N.: **432** Copia:

Roma, 17 Agosto 1901

Ho letto con interesse le notizie in questi ultimi tempi non le parlo di politica
essendo esse affidate alla posta, e mi proponevo quando di scrivere più della
samente approssimando del corrente ordinario della metà del mese. Non mi pareva
vi fosse ragione urgente per anticipare la partenza di questo corrente; mi accor
go ora dalla del lettera del 10 corrente, che avrei fatto meglio ad affrettar
re il corrente, poiché il mio allarme ha potuto far passare qualche piccolo ma
l'inteso, che sarà subito dissipato, spero, dalla presenza, ma che poteva da me
essere evitato.

La ragione dunque per la quale non potrei accettare l'incarico del 10 a Zurigo
col Conte Goluchowski era unicamente quella contenuta nel mio telegramma; sola
mente addi fatto di non sapere in esso quale fosse l'impegno che avevo già as
sumto e al quale non mi era possibile sottrarmi. Per il giorno 17 Agosto, da tem
po, era fissata l'inaugurazione di una esposizione regionale a Varese nella pro
vincia di Como, della quale sono deputato. Il Presidente del Consiglio invitato
ad assistervi, mi aveva già da tempo designato a rappresentarlo, e poiché a que
sto fatto doveva intervenire, come infatti intervenne, S.A. il duca degli Abruzzi
ci, così il Presidente del Consiglio mi aveva designato come il membro del Go
verno, che, secondo il costume, accompagnava il Principe degli Abruzzi.

Ciò era già di pubblica ragione; i giornali ne avevano già dato l'annuncio,
e quindi questa designazione forse stata cambiata, e se a me fosse stato scelti
tutto un altro ministro, mentre poi lo avrei avuto l'incarico a Zurigo, evidentemente
mente non sarebbe stato possibile mantenere a questo incontro il carattere alme
no formale che mi pare indispensabile onde non svegliare troppi commenti;
e per di più, il fatto che sarebbe stato evidente essere stato questo incontro
debito quasi improvvisamente avrebbe potuto dar luogo a mille supposizioni che mi
pareva prudente evitare.

Studia allora se era possibile conciliare le due cose, e cioè essere il 10
a Zurigo e il 17 a Varese ed è questa la ragione per la quale tardai a rispondere
al di lei telegramma; ma dovetti peraltro persistere nella impossibilità, quando mi fu
spiegato che S.A. il duca degli Abruzzi arrivando a Varese la vigilia dell'11, io
pure dovevo trovarmi, come di fatto ci andò, il giorno 10.

Eccole la spiegazione molto semplice della ragione per la quale dovetti, con
tutto grande rammarico, declinare un incontro, del quale vedeva la grande utilità,
ed oggi, dopo quanto è avvenuto, lo vedo ancora più. Ma io mi limito che si po
tessi combinare in altra occasione, e di ciò le parlerò più sotto; intanto, poiché
vedo che il Conte Goluchowski ha potuto attribuire ad altre ipotesi la cosa,
le sarò gratissimo se alla prima occasione Ella vorrà dargli la spiegazione, co
me Ella vede, molto semplice.

Ad ora, prima di entrare nella questione politica, comincio ad esaurire la pic
cola cosa.
Poiché Ella lo desidera, farò far subito il Decreto che nomina Guarni a Puga
Part e lo manderò oggi stesso a sottoporre alla firma di S.M. il Re. Volei dire

che Cusani raggiungerà la sua nuova residenza fra tre mesi, come Ella desidera.

Comprendo perfettamente la ragione per la quale Baroli non può venire a Vienna e me ne duole anche per lui perchè questa difficoltà sarà sempre un grave ostacolo alla sua carriera.

Quanto alla sostituzione di Cusani, nella mia ultima lettera, io Le aveva parlato anche di Carlotti, che sta per passare primo-Segretario. Ciò mi avrebbe fatto una semplificazione, perchè mi avrebbe reso possibile di mandare Berti a Costantinopoli. Il Berti, che ora probabilmente sarà promosso Consigliere, è un funzionario certo molto intelligente, ma ha due difficoltà gravi: l'una che è, a quanto dicono, un carattere difficile, la seconda che ha una moglie di origine israelita; come consigliere di Legazione, non posso più destinarlo ad un piccolo posto, e perciò volevo mandarlo a Costantinopoli, ma se ci rimane Carlotti il posto non è vuoto. Comunque sia se Carlotti non Le conviene e se veramente Ella preferisce Carignani, farò come Lei desidera; L'avverto però che non sono sicuro che Carignani possa essere promosso ora a primo Segretario, essendoci qualche altra promozione a scelta da fare.

Altra piccola vertenza: Con di Lei rapporto 7 Agosto Ella mi trasmette un telegramma pervenuto da Roma alla Neue Freie Presse, nel quale viene riportata una notizia fantastica del Nuovo Fanfulla e giustamente si mostra sorpreso che il corrispondente della N.F.P. abbia mandato questo telegramma. Io non sono meno sorpreso di Lei, e appena tornato a Roma ieri (poichè da Varese ero andato per qualche giorno a trovar mia moglie e la mia bambina a Varallo Sesia) feci subito cercare il De Fiore per aver la spiegazione di questa e di altre leggerezze sue. Egli è assente per qualche giorno, ed, appena ritorna, gli domanderò conto di questa sciocchezza, tanto più inesplicabile che il Nuovo Fanfulla è giornale oserei dire clandestino, che nessuno legge, di feroce opposizione e che per riempire le sue colonne inventa notoriamente le notizie le più strane e non merita quindi che le sue notizie siano riportate all'estero. Potrebbe però anche darsi che la N.F.P. avesse ricevuto questo telegramma da Roma anche da un corrispondente non ordinario, poichè non bisogna dimenticare che c'è tutto un sindacato di giornali e giornalisti che ha per scopo di seminare zizanie per i due paesi.

Comunque sia poi colgo volentieri l'occasione per avvertirla che l'intimità del corrispondente romano della N.F.P. colla Consulta è ora assai diminuita da quella che, a quanto mi si dice, esisteva al tempo del mio illustre predecessore o per dir meglio nell'inizio del suo ministero. Appunto perchè questo signore ha il vizio di voler far sovente di testa sua, senza prima chiedere alla Consulta le necessarie ispirazioni, già negli ultimi tempi il Marchese Visconti lo vedeva assai di rado, ed io poi ho dovuto non escludere il dubbio che egli faccia due parti in commedia; senza contare che non ha il senso della forma conveniente in telegrammi che hanno un poco il carattere di comunicati.

Anzi, poichè so che ora questo signor De Fiore si propone di andare a Vienna, sarà bene che Ella, avendone l'occasione, ristabilisca nel pensiero del Conte Szégen il grado vero della intimità che egli può avere colla Consulta, onde non possa nascere qualche altro piccolo equivoco come quello di cui Ella mi scrive. Infatti il comunicato alla N.F.P. di cui Ella mi scrive in di Lei gentilissima IO corrente, fu fatto dal De Fiore e spedito senza farlo vedere a nessuno. Il giorno prima io gli aveva fatto fare sotto i miei occhi due telegrammi nello stesso senso in un giornale di Berlino, e un altro di Vienna, e quelli sono certo che andavano bene; il giorno dopo egli volle spedirne uno di sua testa e subito com_

mise la maladresse, della quale il conte Szégen è venuto a dolersi.

La verità è che, mentre da tutte le parti qui si riportava il famoso articolo della Vossische Zeitung come ispirato dal Governo Austriaco, e perfino la R.Ambasciata di Berlino mi scriveva in questo senso, preoccupandosene, io mai un istante credetti a ciò, sia perchè non avevo nessuna ragione di dubitare della perfetta lealtà del Governo Austriaco, sia perchè non vedevo quale interesse egli vi avrebbe avuto, e risposi anzi subito in questo senso io stesso alla R.Ambasciata di Berlino.

Ed ora vengo alla questione politica. Ella mi scrive che Le pare di scorgere una minore intimità nell'opinione pubblica Austriaca verso l'Italia. Ciò non mi sorprende, e mi pare anche di poterne spiegare l'origine.

Nella primavera decorsa, nei mesi di Febbraio, Marzo e Aprile, una polemica meno pungente dell'attuale ma assai più lunga si era accesa nella stampa dei due paesi a proposito della prossima scadenza dei Trattati Commerciali, e anche un po' dell'Albania.

Le dichiarazioni armoniche fra loro del Conte Goluchowski e mie ai rispettivi parlamenti posero fine a quella polemica, ma non per questo rinunciavano ai loro fini tutto quel complesso di elementi che in Italia, come in Francia, come in Russia, si propongono di cercare diffidenza tra Italia ed Austria che rendano impossibile il continuare della attuale situazione politica.

In Italia i cosiddetti partiti popolari, in Austria elementi politici che stanno invece al polo opposto, in Russia tutti, in Francia principalmente il partito Nazionale sono alla ricerca di qualunque argomento che possa far nascere screzi se non fra i due Governi Austriaco ed Italiano almeno fra i due paesi.

Quando avrò occasione di discorrere con Lei, potrò darle la dimostrazione che invece il Governo Francese non si agita molto per disfare la triplice alleanza, e in fondo ne vedrà il rinnovamento senza grande ripugnanza, ma invece ho ragione di credere che il Governo russo considera la cosa con assai minore filosofia, ora tanto più che sta preparandosi ad un nuovo periodo di attività nella sua politica Balcanica.

Non è quindi da sorprendersi che gli elementi interessati abbiano subito approfittato della presenza della Squadra Italiana sulle coste Albanesi per agitare nuovamente le acque che erano diventate tranquille.

Ciò che noi abbiamo fatto in Albania è perfettamente corretto. Era avvenuto lo incedente di Prevesa: due Ufficiali ed un sergente Turco, sotto pretesto che da una casa di un Italiano era partita una fucilata contro un soldato Turco che andava di nottetempo a rubare, avevano scavalcato il muro di quella casa e vi avevano malmenato un suddito Italiano.

Siccome potei anche accertare che questi era innocente, io volli che soddisfazione esemplare ci fosse data, punizione dei colpevoli, scusa del Governatore, indennità all'Italiano ecc. Lo volli, prima di tutto perchè non è possibile tollerare simili procedimenti in un paese che è a poche ore dall'Italia, e poi perchè di questi incidenti o di consimili ne succedevano e ne succedono tutti i momenti e mi pareva, e credo anche sia stato opportuno, dare un esempio.

Per ottenere questa soddisfazione si dovette mandare la squadra del Mediterraneo. Siccome altre piccole questioni erano pendenti in altri punti del litorale Albanese, giudicai come inutile che la squadra, la quale già ritornava in quelle acque, si mostrasse anche negli altri porti Albanesi. Avvennero in questa visita altri piccoli incidenti colle autorità ottomane, alcuni perfino burleschi, e nei quali volli che sempre l'autorità e il prestigio della nostra bandiera fossero te

nuti molto alti.

Intanto poi venne inaugurato il piccolo servizio sulla Bojana fino ad Oboti per parte della Società Puglia, cosa già stabilita nella Convenzione con quella Società stipulata ancora sotto la precedente amministrazione; e cosa da lungo tempo resa di pubblica ragione che appunto in questa stagione doveva essere tratta in esecuzione.

E poichè l'Austria-Ungheria, che aveva il suo ufficio postale a S. Giovanni di Medua, nello scorso aprile aveva invece giudicato opportuno per sue ragioni di servizio di trasportarli a Scutari affidandolo a quel suo Console, il Governo italiano approfittò della istituzione del servizio sulla Bojana per mandare direttamente al R. Console a Scutari le corrispondenze provenienti dall'Italia facendovi una specie di piccolo ufficio postale.

Ecco tutto quanto ha fatto il R° Governo in Albania. Ciò non sorte affatto dai limiti degli accordi che i due Governi hanno preso tra loro, ed infatti mai nemmeno l'Ambasciatore Austro-Ungarico ebbe a parlarne; se me ne avesse parlato, gli avrei esposto ogni cosa dettagliatamente perchè proprio nulla vi ha in tutto ciò da tener celato.

Lo stesso Governo Turco non ce ne serbò alcun rancore, ed anzi i rapporti tra il R° Governo e la Sublime Porta non furono da lungo tempo così intimi e cordiali, come in questi ultimi tempi.

Disgraziatamente gli accordi tra l'Austria e l'Italia riguardo all'Albania non furono e non potrebbero naturalmente essere resi di pubblica ragione. Le dichiarazioni dei due ministri degli Esteri, per quanto formali e precise, non sono che verbali e non arrivano finora a sradicare completamente in Italia la convinzione che il Governo Austriaco abbia ancora nel suo intimo pensiero il proposito di una futura occupazione dell'Albania; mentre certo in Austria sono ancora numerosi coloro i quali considerano l'Albania come destinata un giorno o l'altro a seguire la sorte della Bosnia e dell'Erzegovina.

Infine vi ha un'altra circostanza di cui sarebbe inutile dissimularle la gravità, ed è la parentela strettissima, resa ancor più efficace da vincoli di sincero affetto, fra le case regnanti di Italia e di Montenegro.

Nella sostanza ciò non ha alcun valore perchè sarebbe puerile il credere che l'Italia e il Re d'Italia possano deviar dalla loro politica per considerazione del Montenegro. Su questo argomento ho avuto da Sua Maestà istruzioni molto precise, datemi colla sua solita chiarezza e ispirate a quel senso esatto delle cose, che ne fanno una mente superiore.

Dal C. Bollettì, col quale ebbi in questi giorni una lunga conferenza, Ella conoscerà minutamente le istruzioni che gli diedi per la sua missione a Cettinje, ed Ella vedrà che si riassumono in questi capisaldi:

1° L'Italia desidera soprattutto il mantenimento dello statu quo della Penisola Balcanica,

2° Se malgrado il desiderio nostro, questo statu quo avesse a cadere, l'Italia desidera la conservazione di tutti gli attuali piccoli Stati e la formazione di altri nella Penisola Balcanica, in modo da escluderne possibilmente l'influenza prevalente di una grande potenza qualsiasi.

3° L'Italia ritiene di trovarsi d'accordo in massima in questo indirizzo colla Austria-Ungheria, ed è certa soprattutto di esserlo in quanto riguarda l'Albania.

4° L'Italia è convinta che questo indirizzo politico è anche di quello che meglio conviene al Montenegro, pel quale nutre simpatia e affetto, anche in ragione del fatto che una figlia del Montenegro è la regina amata dal popolo ita-

liano, e non comprende perchè il Montenegro crede suo interesse farsi l'antèsigiano di una politica completamente contraria, e sarebbe lieto di vederlo mutare atteggiamento.

5° In ogni modo però l'Italia non può, qualunque sarà l'attitudine che il Montenegro seguirà in qualunque evento, modificare per essa la politica generale che essa crede utile ai propri interessi.

Ma tutto ciò naturalmente non può essere reso pubblico, ed è quindi facile a comprendersi come lo spettacolo dei contatti frequenti e affettuosi tra i principi del Montenegro e i reali d'Italia possa produrre qualche nervosità nell'opinione pubblica austriaca, data la tensione estrema attuale dei rapporti fra la Austria e il Montenegro, e tanto più dopo il recente dissenso (?) pronunciato dal Principe Danilo a Cetinje.

Cominciò quindi la nuova campagna: le prime avisaglie cominciarono in qualche giornale francese nazionalista di affatto secondaria importanza e in qualche giornale italiano notoriamente avverso alla Triplice Alleanza. Poi subito seguì la stampa Russa; e poi si fece il colpo abile dei comunicati sulla Vossische e sul Berliner Tageblatt, trasmessi poi qui a tutti i giornali italiani, come se fossero comunicati ufficiali austriaci, anzi precisamente del Ministro Kallay. Era quindi facile a questo modo far inserire in qualche giornale Italiano articoli ostili all'Austria; che trasmessi poi ai giornali Austriaci vi provocavano articoli ostili all'Italia. Così ad esempio la Reichswehr pubblicò un articolo in cui faceva insinuazioni contro il Re ed invitava l'Austria a prepararsi ad ogni evento, ecc; io credo che questo giornale conti poco in Austria, ma ciò nulla meno veniva telegrafato a tutti i giornali italiani dipingendo quel giornale come l'organo ufficiale del ministro della Guerra. Si arrivò proprio ad attribuire il significato di una dimostrazione ostile all'Italia al fatto che l'Ambasciata Austriaca non mandò nessuna corona al funerale del Re Umberto.

Contro questa campagna non valsero nè il comunicato del Fremdenblatt, nè gli articoli che io cercai di far fare su quei pochi giornali Italiani sui quali ho presa. E' bene avvertire che pur troppo il Governo in genere e il ministro degli Esteri in ispecie, hanno in questo momento ben poca azione sulla stampa italiana. Già essa va diventando, ad imitazione della Francese, sempre più sbrigliata. Non unisce nè misura nè limiti; e nessuna preoccupazione nemmeno patriottica la trattiene dal compiere qualunque atto, nè possa trarre o sperare lucro. I giornali amici dell'attuale ministero Italiano sono in gran parte avversi alla triplice, mentre i giornali favorevoli alla triplice sono in gran parte fieramente avversi al ministero di cui io farò (?) parte.

Così, in ispecie, tengo ad avvertire che io non ho nessuna azione sulla Tribuna, e sarebbe ingiuste dedurre dai suoi articoli alcun indizio intorno al pensiero che informa la mia politica. Essa è un giornale amico del Governo a linee generali, ma che vive di vita propria e che è soprattutto preoccupato di conservare ed accrescere i suoi numerosi lettori. Anzi si picca di essere indipendente e qualche volta, in cui cercai di ottenerne articoli di un determinato senso, li rifiutò o li fece in senso inverso.

Non è a stupire quindi se la polemica abbia continuato diventando man mano più vivace. La Vossische cercò mantenere la credenza che i suoi comunicati fossero ispirati, malgrado le smentite, con una petulanza rimarchevole, e in Italia qualche giornale arrivò proprio a dichiarare, per comodo di polemica, che il Fremdenblatt non era più giornale ufficioso !!

Io ho fatto quanto ho potuto per fermare questa polemica, il Fracassa in tre

giorni successivi rimette con articoli molto precisi le cose a posto. Cercai di ispirare quanti più giornali potei. Avevo persino pensato ad un comunicato sulla Stefani, ma temevo far peggio. Ora però la polemica mi sembra finire, e poichè ad essa manca ogni fondamento sostanziale, spero che cesserà, e la calma ritornerà.

Non è quindi a sorprendersi se tutto ciò possa aver gettato dell'acido nella opinione pubblica dei due paesi. Ma però, per quanto sia il caso di aver l'occhio vigile, pure non credo sia il caso di preoccuparsene soverchiamente. Almeno fino quando continuerà l'accordo sincero e leale tra i due Governi, non credo che campagne di stampa, per quanto ben dirette, possano condurre a diffidenze tali tra i due paesi, da guastare in definitiva i rapporti politici tra i due Stati.

Certo io non mi trovo su un letto di rose, e per far prevalere la politica che credo utile al mio paese e che, come Le dissi molto francamente, consiste nel riuscire a conservare tutta intiera la attuale situazione che è stata utile a noi politicamente ed economicamente ed ha dato all'Europa 20 anni di pace non solo, ma di sicurezza della pace; per fare prevalere, dico, questa politica, non mi dissimulo come non mi sono mai dissimulato, la difficoltà che dovrò superare.

Pure Le ripeto oggi ciò che Le dissi questa primavera: mi sento tranquillo e credo fermamente che vi riuscirò, anzi man mano il tempo passa, e comincia a diventare meno imbarazzante in mezzo a tante e gravi responsabilità, mi par di veder più chiaro, e mi sento più riconfermato nella mia fiducia. Ad una condizione però: che i Governi alleati abbiano piena fede nella mia lealtà come io l'ho piena nella loro. Solo l'accordo sincero dei tre Governi può fare superare le difficoltà e far prevalere sugli interessi, che mirano a dividerci, i molti gravissimi che reclamano la continuazione dello stato attuale.

E per questo intento sarebbe stato e certo sarà utilissimo un mio incontro col Conte Goluchowski; senza farmi l'illusione che la di Lei benevola espressione a mio riguardo potrebbe farmi nascere nell'animo, pure ritengo che il linguaggio schietto, che è mia abitudine usare sempre, varrebbe a dissipare prevenzioni se per caso ne esistessero nell'animo del Ministro Austro-Ungarico a riguardo mio o della mia politica; come pure l'esaminare insieme Lei, il Conte Goluchowski ed io le questioni della penisola Balcanica non potrà che giovare ora tanto più in quanto forse sta per cominciare un nuovo periodo di attività della politica russa in quella regione.

Se fosse possibile fare apparire questo incontro come fortuito, preparando a poco a poco il pubblico a un mio viaggetto nel centro di Europa, e trovando di farlo coincidere con un'occasione che avesse il conte Goluchowski di recarsi da quella parte, sarebbe certo il meglio; ma del resto non è nemmeno da escludere anche l'incontro fatto apertamente senza nessuno di questi artifici. Però bisogna in ogni modo prima che sia terminata assolutamente e da qualche tempo ogni polemica giornalistica tra Austria e Italia, onde non si possa credere che il colloquio è stato provocato dalla necessità di accomodare una vertenza che minacciasse di diventare acuta e da simili moventi. Mentre forse un colloquio, anche fatto apertamente, dopo che ogni polemica è cessata, e del quale si annunciasse poi che i due ministri hanno potuto constatare il loro pieno accordo sulle varie questioni dei Balcani potrebbe anche avere un effetto salutare. Ma in ogni modo anche questo colloquio dovrebbe essere a poco a poco preparato nella pubblica opinione con notizie fatte apparire su giornali non ministeriali, per vedere che impressione produce e come viene interpretato. Come Ella dice benissimo, l'opinioni pubbliche di

Austria e Italia si sono fatte molto eccitabili e conviene trattarle quindi colla maggiore delicatezza.

Mi scriva in proposito il di Lei avviso; per fortuna abbiamo tempo; ci stanno ancora tre buoni mesi di vacanze innanzi a noi; e questo colloquio, del quale io comprendo tutta l'utilità che può avere, più che di pronta esecuzione ha bisogno di essere abilmente preparato nella pubblica opinione.

Ed ora non mi resta, carissimo Signor Ambasciatore, se non di esprimerle le mie vivissime scuse per avere con una lettera così terribilmente lunga abusato proprio della di Lei pazienza, ma vi ho messo tutto quanto il mio pensiero, senza nemmeno preoccuparmi della forma (del che Le ne faccio le mie scuse) ma cercando che riuscisse il più chiaro e il più completo possibile.

Voglia dunque perdonarmi il tempo che Le prendo e la noia di questa lunga lettera.

Di tutto quanto le scrivo, vedrà Lei se e cosa possa interessare il conte Goluchowski, al quale potrà benissimo, in via confidenziale, comunicare il mio pensiero.

Accolga intanto, caro Conte, l'espressione della mia maggiore stima ed amicizia e mi creda

di Lei aff.mo

PRINETTI